

**RIVELAZIONI E VISIONI MISTICHE  
NELLA LORO VERITÀ  
E NEI CONDIZIONAMENTI SOGGETTIVI  
POSTI IN OPERA DA CHI LE RICEVE**

Da studi comparati sulle comunicazioni medianiche e sulle rivelazioni mistiche mi risulta che tra questi due ordini di manifestazioni c'è una notevole affinità.

C'è in entrambi quello che si potrebbe chiamare il *soggetto trascendentale comunicante o rivelante*, da un lato, e, dall'altro, il *soggetto umano che riceve la comunicazione o la rivelazione*.

Si può anche distinguere, da entrambi, una *entità della comunicazione o della rivelazione*.

Che differenza ci sarebbe tra il *soggetto trascendentale* e l'*entità*?

Sarà bene proporre un paio di esempi, il primo riguardo alla comunicazione, il secondo alla rivelazione.

*Comunicazione medianica.* Una mamma cerca di stabilire un dialogo medianico col figlio defunto. Non fruendo di particolari doti, si fa aiutare da una medium, che si presume valida. La medium non ha mai conosciuto quel giovane e la mamma non le ha dato alcuna informazione su di lui.

Nondimeno la medium ha facoltà intuitive abbastanza sviluppate e, per sua mediazione, il giovane riesce ad esprimere un discorso, nel quale si può trovare qualche riferimento esatto alla sua vita terrena e ai suoi rapporti con la madre e la famiglia in genere.

Ci sono, però, cose importanti che egli sembra non ricordare. Come si spiega? Ammesso che il soggetto trascendentale (cioè l'anima disincarnata del giovane) ricordi quelle cose, bisogna ipotizzare che i ricordi non si siano trasmessi dal soggetto alla sua entità.

L'entità è carente di certe memorie, ma ha un qualcosa in più, fornito dalla medium. È il linguaggio della medium, è la sua maniera di esprimersi, è la sua mentalità, è la sua cultura. Bisognerebbe saper prescindere da tutto ciò per evidenziare quello che può essere il nucleo della comunicazione scaturente dal soggetto stesso nella sua trascendenza.

*Rivelazione mistica.* Vorrei proporre, qui, l'esempio di una santa toscana andata assai giovane in cielo nei primi anni del secolo ventesimo: Gemma Galgani di Lucca.

Ella vuole santificarsi sulle orme di Gesù Cristo tenendosi a lui stretta e obbediente e partecipando alle sofferenze della sua passione. Questa condivisione è tale da provocare sul corpo di Gemma l'emergere delle stimmate in concomitanza con ogni venerdì: segni che poi scompaiono al passare di quella giornata, per riapparire la sera del giovedì successivo a rievocare la flagellazione.

Il linguaggio con cui lo stesso Gesù si esprime negli estatici colloqui con Gemma è tipicamente toscano. I concetti del Redentore ben si adeguano a quelli della giovane, all'educazione da lei ricevuta, alle sante aspirazioni di lei, al suo indomabile spirito di sacrificio, al suo ingenuo candore.

La Manifestazione diviene collettiva, includendo la Madonna, l'angelo custode e san Gabriele dell'Addolorata. Tali figure sono umanamente ricche e suggestive, ma la

scena dove agiscono appare assai diversa da quella dove si incontrano i personaggi della narrazione evangelica. Il tutto è aggiustato negli schemi mentali, nelle istanze e nei moti del cuore della santa bambina.

Secondo me sbaglierebbe di grosso chi volesse ridurre l'intero contenuto delle dette comunicazioni e rivelazioni ad elementi soggettivi, ai puri sentimenti del soggetto umano che le riceve.

Se la comunicazione, o rivelazione, è valida, la sorgente prima va senza dubbio identificata con il soggetto trascendentale, ossia rispettivamente:

- con il giovane defunto che ormai, speriamo, è in paradiso;
- con Nostro Signore asceso al cielo per assidersi alla destra del Padre.

Tra il figlio e la sua mamma, tra Gesù e Gemma c'è un rapporto d'amore strettissimo, che si concreta in un'intima comunione. Se ne può indurre che sia il discorso del giovane defunto, sia quello di Gesù è qualcosa di ben reale; solo che muta la sua formulazione *ad modum recipientis*, secondo la capacità di chi riceve.

Nel presente scritto i cenni dedicati alle comunicazioni medianiche vogliono offrire un puro e semplice termine di paragone al fine di chiarire meglio certi aspetti delle rivelazioni mistiche, sulle quali è concentrato l'intero discorso.

Nelle rivelazioni mistiche il soggetto trascendentale non solo è realissimo, ma è colui che assume l'iniziativa. Non per nulla si parla di vocazione. Il soggetto umano che riceve è "chiamato".

Ci sono, anzi, brani biblici che fan cenno ad una sorta di predestinazione.

Rivela Dio stesso a Geremia: "Prima che ti formassi nell'utero, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal seno, ti ho santificato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger. 1, 5).

Paolo dice di essere stato destinato da Dio all'apostolato tra i gentili fin da quando egli era nel seno materno (Gal. 1, 15-16).

Isacco, Sansone, Samuele, Giovanni il Battista sono figli di donne sterili (Gen. 21, 1-2; Giud. c. 13; 1 Sam., c. 1; Lc. 1, 5-25), e questo si può interpretare come il segno di particolari vocazioni in atto fin dal concepimento. *A fortiori* ciò si può dire del Cristo. Ma di vocazioni analoghe si può parlare con riferimento alle più diverse tradizioni extrabibliche.

Profeti ed apostoli sono uomini ispirati, e sovente l'ispirazione è ricevuta sotto forma di locuzione interiore: qui l'uomo di Dio ode come una voce che si esprime dal proprio intimo. È un messaggio che egli esterna, ripetendo quelle medesime parole a chi intorno si pone in ascolto, o riassumendone i contenuti.

Altre volte il soggetto umano riceve la rivelazione mistica in una visione. Le parole paiono venire da una persona, che può essere Gesù, o la Madonna, o un angelo, o una divinità di tradizione religiosa diversa, oppure Dio stesso.

Mosè, appunto, parla con Dio, il quale la prima volta gli appare sotto l'aspetto di un rovelto ardente.

La manifestazione di Dio è chiamata "l'angelo di Jahve". E il testo biblico, appunto, recita: "L'angelo di Jahve gli si manifestò sotto la forma di una fiamma di fuoco dal folto di un cespuglio.

"Mosè guardò: il cespuglio era incandescente per il fuoco, ma non si consumava. Mosè allora pensò: 'Voglio recarmi a contemplare questo grande spettacolo. Perché mai non brucia il cespuglio?'

"Jahve vide che si avvicinava per contemplare e dal folto del cespuglio Dio lo chiamò: 'Mosè, Mosè!' 'Eccomi!', rispose. 'Non accostarti. Togliti i sandali dai piedi; il luogo infatti, dove tu stai è terra santa'.

"Disse ancora Dio: 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe'. Mosè, allora, temendo di fissare lo sguardo su Dio, si nascose il viso.

“Jahve proseguì: ‘Sì, ho visto la miseria del mio popolo che è in Egitto...’” (Es., c. 3).

Il colloquio tra Mosè e il suo Dio prosegue articolato in domande e risposte; e, com'è ben noto, si risolve in un comando: detto in breve, Mosè si metta a capo degli ebrei, li liberi dalla servitù egizia e li conduca nella Terra Promessa.

Già nel corso del colloquio a due, Jahve certifica la propria divina autorità con alcuni prodigi, cui ne seguiranno altri ben maggiori nel corso dell'intero esodo.

A Giosuè Dio si manifesta sotto la forma di un angelo: “Mentre Giosuè si trovava presso Gerico, levò gli occhi e vide un uomo ritto innanzi a sé, con la spada sguainata in pugno.

“Giosuè gli andò inondo e gli disse: ‘Sei dei nostri o dei nostri nemici?’ Rispose: ‘No! Io sono il capo dell'esercito di Jahve; arrivo ora’.

“Giosuè si gettò con la faccia a terra, lo adorò e gli disse: ‘Che cosa dice il mio signore al suo servitore?’ Il capo dell'esercito di Jahve rispose a Giosuè: ‘Levati i calzari dai piedi, poiché il luogo dove ti trovi è sacro’. Giosuè così fece” (Gios. 5, 13-15).

Nel libro della Genesi abbiamo un colloquio tra Dio e Giacobbe. Tale colloquio viene riferito, nella maniera più esplicita, come un evento onirico. È il famoso “sogno di Giacobbe”.

Costui si coricò in terra dopo avere appoggiato la testa su una pietra. E “sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salire e scendere su di essa.

“Ed ecco Jahve stargli davanti [non è precisato sotto quale aspetto] e dire: ‘Il sono Jahve Dio di Abramo tuo padre e Dio di Isacco. Io darò a te e alla tua discendenza la terra sulla quale sei coricato...’

“Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: ‘Veramente Jahve è in questo luogo... Come è terribile questo luogo!... Questa è la porta del cielo’” (Gen., c. 28).

Se questo colloquio di Giacobbe con Dio è ambientato in un sogno, quello di Mosè con lo stesso Jahve e i successivi che coinvolgono la medesima guida del popolo eletto hanno certamente luogo in una condizione estatica.

Un'altra estasi memorabile è quella il cui contenuto è riferito da Isaia. È il racconto della sua vocazione. Lasciamo la parola al profeta: “Nell'anno della morte del re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lombi del suo manto riempivano il tempio. Serafini stavano sopra di lui, ognuno aveva sei ali, con due si coprivano la faccia, con due si coprivano i piedi e con due volavano.

Gridavano l'uno all'altro: ‘Santo, santo, santo è Jahve degli eserciti.

‘Tutta la terra è piena della sua gloria’.

“Vibravano gli stipiti delle porte per la voce che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.

“Io dissi: ‘Ohimè! Sono perduto, poiché un uomo dalle labbra immonde io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra immonde io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, Jahve degli eserciti.

“Allora uno dei Serafini volò verso di me; aveva in mano un carbone acceso, che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: ‘Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò scomparirà la tua iniquità e il tuo peccato sarà espulso’.

“Io udii la voce del Signore che diceva: ‘Chi manderò e chi andrà per noi?’

“Io risposi: ‘Eccomi, manda me!’

“Egli disse: ‘Va’, e di’ a questo popolo...’” (Is. 6, 1-9)

Jahve per lo più si manifesta parlando, come a Giobbe, “dal seno della tempesta” e “dal turbine” (Giob. 38, 1; 49, 6; cfr. Es. 19, 16; Sal. 50, 3; 97, 2-4; Nah. 1, 3; Ab. 3, 3-

5; Zac. 9, 14). Ma ad Elia appare in una forma più lieve e soave, in conformità alla sua natura più intima e originaria.

Elia, che si è rifugiato in una spelonca, da lì assiste al “passaggio di Jahve”, così descritto: “Ci fu un vento grande e gagliardo a scuotere i monti e a spaccare le pietre innanzi a Jahve; ma Jahve non era nel vento. Dopo il vento sopravvenne il terremoto; ma Jahve non era nel terremoto. Dopo il terremoto un fuoco; ma Jahve non era nel fuoco. E dopo il fuoco il sussurro di un soffio leggero. Appena ebbe sentito questo, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della spelonca” (1 Re, 19, 11-13). A questo punto Dio parla ed affida ad Elia una missione.

Un’altra visione riferita nell’Antico Testamento è quella che ha Ezechiele della “gloria di Jahve”, cioè di Dio stesso in persona, che gli appare in forma di uomo seduto su un trono sopra il firmamento, scortato da cherubini in mezzo a bagliori di fuoco.

Racconta Ezechiele: “Così mi apparve la gloria di Jahve. Come la vidi, mi gettai faccia a terra” (Ez. 1, 28). Dio gli rivolge la parola, lo invita ed aiuta ad alzarsi, ed anche a lui affida una missione profetica.

In uno stato analogo di estasi vanno probabilmente inseriti i colloqui di altri uomini e donne di Dio con Gesù, con la Vergine Maria, con angeli e santi del cielo.

A volte la Bibbia ricorda il colloquio di un uomo o di una donna con Dio stesso manifestantesi in forma di angelo. Forse è quel che avviene con l’annuncio a Maria.

Con maggiore certezza si può menzionare, ad esempio, oltre al rovetto ardente definito la manifestazione di Dio ovvero del suo angelo (che è il medesimo), anche l’esperienza avuta dalla futura madre di Sansone, che ella così riferisce al marito: “Ecco, è venuto da me un uomo che aveva l’aspetto di un dio, oltremodo terribile... Mi ha detto: ‘Tu concepirai e partorirai un figlio...’” (Giud. 13, 6-7).

La “terribilità” di Dio corrisponde alla sua trascendenza assoluta, all’abissale distanza tra la divina perfezione e l’imperfezione degli uomini.

Una lettura comparata della Bibbia e delle testimonianze di mistici che hanno avuto visioni nell’età moderna ed in clima spirituale cristiano-cattolico è più che sufficiente a darci un’idea delle diversità di cultura e di linguaggio e, ad un tempo, della persistenza di certi essenziali motivi.

La sorgente delle rivelazioni mistiche è pur sempre divina, sia che l’entità si presenti come Jahve o il suo angelo, sia che il messaggio divino sia mediato da Gesù o dalla Madonna o da qualche santo. Questo non toglie, però, che la rivelazione si attui *ad modum recipientis*.

I motivi essenziali che non mutano paiono scaturire dalla divina Sorgente, mentre certe variazioni paiono legate alla diversità dei popoli, delle epoche e delle culture.

Passando a tempi assai più vicini a noi, possiamo ricordare le visioni estatiche e i colloqui con Gesù avuti da santa Margherita Maria Alacoque nel secolo diciassettesimo.

Vivissimo è il senso della trascendenza del divino Maestro e della sua infinità, di fronte al quale la mistica francese si sente un nulla.

Leggiamo una sua testimonianza: “Io lo vedevo, me lo sentivo vicino e lo intendevo assai meglio di quel che avrei potuto con i sensi corporei” (*Vie et Œuvres de Sainte Marguerite-Marie Alacoque*. Edition 1920, tome II, pp. 62-63).

Comunque è un’esperienza da cui ella prova un profondo annientamento: “Io mi sentii subito come caduta ed annientata nell’abisso del mio nulla, dal quale poi non potevo più uscire per rispetto ed omaggio a quella grandezza infinita, davanti alla quale avrei sempre voluto essere col viso prosternato a terra o in ginocchio...” (ibidem).

Di fronte a Dio, suor Margherita Maria avverte di essere nient’altro che una miserabile peccatrice. Gesù la rimprovera di avere così mal ricambiato quanto egli ha sofferto per lei e per tutti i peccatori. Un giorno le appare nella figura di un *Ecce Homo* che è stato flagellato.

Vuole essere amato in esclusiva. Qualsiasi trascuratezza, qualsiasi attenzione a persone o cose diverse è offesa grave. Chi veramente lo ama deve sacrificargli tutto, la propria libertà, il proprio essere.

Un giorno Gesù mostra il suo Sacro Cuore sotto l'aspetto di un sole radiante di grandezza infinita ed il cuore di lei come un puntolino nero e sfigurato che ruota intorno al Cuore divino ma potrebbe raggiungerlo solo se ne fosse attratto: "Abissati nella mia grandezza ed evita di uscirne poiché, se ne uscirai, non potrai più rientrarvi" (ibid., II, p. 131).

Ella soffrirebbe qualsiasi pena piuttosto di essere costretta a sostenere la visione della propria indegnità. Meglio le pene dell'inferno che comparire di fronte alla maestà divina con l'anima macchiata di un solo peccato.

Un giorno Gesù le manifesta il desiderio di essere onorato sotto la figura del Cuore e vuole che la sua immagine sia esposta al pubblico al fine di toccare il cuore insensibile degli uomini. Promette a lei che egli riverserà ogni tesoro di grazia su chi praticherà questo culto. Dovunque sia esposta ed onorata, l'immagine attirerà ogni sorta di benedizioni.

Parole attribuite a Gesù stesso: "Ho una sete ardente di essere onorato dagli uomini nel santo Sacramento, e non trovo quasi nessuno che si impegni, secondo il mio desiderio, a dissetarmi, per ricambiarmi in qualche misura" (ibid., I, pp. 243-244).

Ogni rivelazione segnerà un passo ulteriore a preparare l'anima di Margherita Maria alle grandi rivelazioni del Sacro Cuore, di cui ella stessa sarà l'apostola.

A quest'opera educativa contribuirà la Madonna, che correggerà Margherita Maria emendandola da certe imperfezioni.

Il presente studio si concentra sulle rivelazioni di Dio e del Cristo Dio Incarnato. Alle manifestazioni della Madonna ho dedicato, sempre umilmente, un altro studio, al quale rinvio. È intitolato *Le apparizioni di Maria Vergine tra il soprannaturale e il paranormale*. È anch'esso pubblicato in questo sito internet [www.convivium-roma.it](http://www.convivium-roma.it), nella sezione italiana, tra *I testi del Convivio*.

La Madonna interviene ancora, a fianco di Gesù, nelle rivelazioni ottenute da santa Gemma Galgani. Insieme a Gesù ella consiglia, conforta, corregge colei che si firma "la povera Gemma" per aiutarne quella elevazione che la porterà su alle vette della perfezione religiosa. Consigli e ammonimenti Gemma ne riceve anche dal proprio angelo custode.

Quanto al divino Maestro, racconta lei stessa: "Mi dava pensiero il non saperlo amare, ma Gesù, che nell'infinita sua bontà non si vergognava di umiliarsi fino a farsi mio maestro, un giorno per rendermi tranquilla, in tempo che facevo le preghiere della sera, mi sentii tutta internamente raccogliere, e mi trovai per la seconda volta davanti a Gesù Crocifisso, che mi disse queste parole: 'Guarda, figlia, e impara come si ama', e mi mostrò le sue 5 piaghe aperte. 'Vedi questa croce, queste spine, questo Sangue? Sono tutte opere di amore, e di amore infinito. Vedi fino a qual segno io ti ho amato? Mi vuoi amare davvero? Impara prima a soffrire. Il soffrire insegna ad amare'" (*Autobiografia*).

Gemma, e con lei il "suo" Gesù, si esprime in un italiano toscaneggiante; Margherita Maria in un francese seicentesco. La differenza tra le due personalità e l'educazione da ciascuna ricevuta comporta una diversità di linguaggio e altresì di contenuti proposti. C'è, tuttavia, un contenuto più sostanziale: è la rivelazione che il Dio incarnato fa di sé.

Il Verbo divino si dona totalmente alle sue creature. Il Dio assoluto, il Dio infinito si fa finito e relativo fino allo svuotamento (*kénosis*) e all'annientamento perché ciascuna creatura umana possa farsi Dio. Egli quindi merita ogni attenzione. È giusto che ogni

creatura veda in Lui il Centro del proprio essere, la Vita della propria vita, il proprio Tutto.

Ogni disattenzione è offesa alla Divinità. Il peccato come offesa e ferita inferta a Dio consiste, essenzialmente, nel volgere le spalle al Creatore per darsi alla creatura facendone il proprio assoluto, il proprio falso dio.

Noi possiamo parlare di tutto questo un po' freddamente in termini teorici, ma il santo ne ha il senso vivo, bruciante e drammatico. "Terribile" appare l'angelo di Dio alla futura madre di Sansone, così come "terribile" è, per Giacobbe, il luogo ove Dio si manifesta. Di fronte alla Maestà divina Mosè si toglie i calzari e si copre il volto. Al cospetto dell'angelo "capo dell'esercito di Jahve, Giosuè si getta con la faccia a terra in atto di adorazione. Elia si copre il capo col mantello. Ezechiele si getta anch'egli faccia a terra. I serafini si coprono viso e piedi con le quattro ali supplementari di cui sono dotati. Isaia si sente impuro, così come è impuro il popolo intero cui appartiene.

Margherita Maria sosterrebbe qualsiasi pena piuttosto che la visione della propria indegnità. Ella vorrebbe restare prostrata a terra per sempre in atto di incessante adorazione.

Il santo preferisce morire anziché commettere un solo peccato. E qualsiasi imperfezione anche minima gli pare peccato gravissimo, come a Gemma che si professa peccatrice e donna estremamente "cattiva".

Dio, il nostro Tutto, ci dà tutto, ci dà se stesso, si dona a noi fino al totale sacrificio, e noi gli dobbiamo tutto. Al di sopra delle diversità esistenti tra coloro che ricevono la divina Rivelazione, questa nella sua più intima sostanza rimane sempre uguale a se medesima.